TREKKENFILD
n.37
Periodico online di atletica

Oro a Grenot e Tamberi. Argento a Inglese e squadra maratona femminile. Bronzo a Meucci e compagni

Hanno riacceso le speranze

Più dei sette podi conquistati dall'Italia, più del nono posto nel medagliere (guidato dalla Polonia con 12 medaglie, segno di uno splendore ritrovato grazie al magistero tecnico di questa grande nazione), più dei 18 finalisti, conta il modo in cui si sono battuti i giovani rampanti dell'atletica azzurra all'Europeo di Amsterdam.

Gianmarco Tamberi è una certezza, è un collezionista di successi, è una assicurazione sulle medaglie, destinata a durare anche a Rio e l'aria del Vecchio Continente continua a far volare Libania Grenot, al secondo oro consecutivo nei 400, con in più il bronzo della staffetta. E poi ci sono state le medaglie di Daniele Meucci e Veronica Inglese più i podi a squadre nella mezza maratona, un passaggio confortante in attesa di volare a Rio. Ma a riaccendere le speranze per un futuro finalmente diverso sono stati i ragazzi. Su tutti e più di tutti, ha entusiasmato Filippo Tortu: a 18 anni appena compiuti, dopo aver corso i 100 metri in 10"19, a 3/100 dalla finale, ha fatto vedere di avere una fase lanciata prodigiosa e un futuro da campione, se sarà guidato con saggezza e competenza e se saprà gestirsi con la serenità e determinazione, che finora non sono mai venute meno. Ha i talenti per arrivare in alto, qualità elastiche e fibre veloci, la natura lo ha disegnato per lo sprint, ora bisogna evitare di commettere errori nel processo di crescita, che può portarlo già a un super Mondiale nel 2017. E avere un velocista da grande finale può rappresentare uno straordinario elemento di traino per tutto il movimento, da abbinare a Gian Marco Tamberi, per un binomio che, con uno sforzo di fantasia, sembra destinato a riprodurre i tempi belli di Pietro Mennea e Sara Simeoni. Del resto, per tanti anni la Lombardia è stata forza trainante della velocità, anche se i due ori olimpici dei 200 coprono l'asse Torino/Barletta e non è male che si stia tornando in qualche modo alle origini.

E se Veronica Inglese di anni ne ha appena 25, pochissimi per chi pensa alla maratona (e di chilometri ne dovrà fare ancora tanti), lascia immaginare un grande futuro Ayomide Folorunso: quarto posto in 55"50, primato personale, podio sfiorato, forza e coraggio per più di 300 metri, capacità di osare, come sempre si dovrebbe quando si hanno classe e allenamento alle spalle. A non ancora 20 anni, questo quarto posto a 38/100 dal podio segnala che Ayo è entrata in una nuova dimensione e il pensiero va ancora a Sara Simeoni, che all'Europeo del 1971 (nono posto, a 1.78) e all'Olimpiade del 1972 (sesto posto, con 1.85) aveva battuto ogni volta il record personale. È in queste grandi competizioni che si vede la differenza fra chi ha talento e personalità e chi invece naufraga al primo intoppo. Prossima tappa: arrivare ai 54 secondi, perché non c'è niente di peggio che guardare indietro, pensando a quanto è stato fatto, invece che a quanto resta da fare.
E merita un applauso anche Yeman Crippa, ottavo in 13'46"30 nei 5.000, con una gara che avrebbe potuto essere migliore, ma che lascia intravvedere grandi margini di progresso. A una condizione: che non venga mai meno la voglia di allenarsi e di fare fatica, perché in atletica gli arbitri contano pochissimo e i giochi di squadra ancora meno. Bisogna far tutto da soli, ma in questa nuova atletica, che dovrebbe essere più allergica al doping rispetto al passato, c'è spazio per tutti gli uomini di buona volontà.

Fabio Monti

Pagina accanto:Ayomide Folorunso, 19 anni, quinta nella finale dei 400 ostacoli.
A destra: Yeman Crippa, ottavo nei 5.000.
Foto Fidal/Colombo.

In copertina: da sinistra Gianmarco Tamberi, Veronica Inglese, Daniele Meucci con il figlio e Libania Grenot.
Foto Fidal/Colombo.

Pazza idea: ci candidiamo?

Lo spunto ci è arrivato dopo un pranzo a Casa Italiana Atletica. Si parlava di elezioni, da quelle nazionali a quelle regionali, sino alle provinciali. Qualche appassionato dirigente ci ha chiesto (notare il plurale maiestatis) notizie sulla nostra Regione, la Lombardia. Ci hanno detto che ormai ci sono due "Lombardie", entrambe (i due contendenti in lizza) pensano di aver i numeri sufficienti per poter governare. Sarà vero? Sulla spinta di consiglieri nazionali che ci hanno invogliato a farlo abbiamo deciso di scendere in campo. Al più presto faremo sapere il nome del candidato (Walter Brambilla o Daniele Perboni in ordine alfabetico). In caso di vittoria l'altro sarà il portavoce ufficiale.

Il nostro programma

• Il nuovo Comitato avrà una struttura completamente diversa, molto snella. I consiglieri saranno solo sei e dovranno lavorare o meglio garantire una sorta di full time.
• La figura del fiduciario tecnico sarà doppia, una per gli uomini e una per le donne, anche in questo caso h24.
• Si cercherà di fare un rilancio dell'Arena Civica con l'istituzione del meeting "Notturna" tutti gli anni il 2 luglio.
• Vista la stragrande quantità di corse su strada, comprese le color run, le strongmanrun e via dicendo, la decisione sarà quella di non concedere a questo tipo di pseudo gare la nostra autorizzazione e nemmeno alla Maratona di Milano. Dopo anni e anni di gestazione la manifestazione non è ancora entrata nel tessuto sociale della città, la punta di diamante delle corse on the road rimarrà la Stramilano.
• I campionati regionali saranno itineranti.
• Il celeberrimo Campo XXV Aprile dovrà essere pronto entro il prossimo marzo (inteso come pistino di riscaldamento).
• Spazio ai Convegni di qualsiasi natura atletica (abbiamo già identificato chi potrà occuparsene…)
• È nostra intenzione tenere gli uffici di via Piranesi aperti anche un paio di sere la settimana. La ricerca degli sponsor verrà affidata a una società specializzata.
• Bilanci a una società esterna del settore economico.
• Mantenimento del sito web e l'apertura di un canale televisivo possibilmente in streaming.
• Riapertura, come negli anni Ottanta, di un Bollettino Tecnico (cartaceo) da spedire a tutte le società che ne faranno richiesta.

Questo a grandi linee il nostro programma, dove tecnici e atleti troveranno chi cercherà di fare sentire la loro voce anche fuori dai confini dell'impero, giù giù sino a Roma… A disposizione per qualsiasi chiarimento.

PS Alcune società milanesi Campioni d'Italia hanno garantito sin da ora il loro appoggio.

Prospettiva olimpica

In prospettiva olimpica, l'Italia chiude i 23esimi Campionati Europei con alcune certezze in più e molte tensioni in meno. Prima di tutto il conto delle medaglie, sette, è decisamente superiore a quello di Zurigo 2014, quando furono tre, senza contare - fattore, questo, assolutamente da non trascurare -, che la squadra presentata in Olanda risulta decisamente più giovane. La media, così affermano le statistiche, che solitamente non mentono, è di 25 anni. Un buon viatico per il futuro e per dare consistenza alla crescita agonistica del movimento.

Certo, in alcune specialità abbiamo presentato anche atleti e atlete ultra trentenni. In un caso anche abbondantemente oltre i 40 anni (Catherine Bertone, schierata nella mezza maratona). Ma, ripetiamo, si tratta di casi e non della regola. Inoltre, circa il 25% dei convocati, lo abbiamo ripetuto sin quasi alla noia, ma è sempre bene ricordarlo ai distratti, è il prodotto dei nuovi fenomeni migratori che stanno portando disordine e sconcerto in molte parti del globo. E non per volontà delle popolazioni che ne sono interessate. Di contro, in positivo, immettono nuova linfa al movimento sportivo nazionale.
Questi giovani appaiono più determinati, pronti al sacrificio agonistico, poco o per nulla spaventati dalle fatiche che devono affrontare per primeggiare in uno sport individuale, e altamente selettivo, come l'atletica. Ci stanno regalando, e ci hanno donato, grandi soddisfazioni. A parte alcune inevitabili contro prestazioni, quanto visto ad Amsterdam ci ha soddisfatti. Sia chiaro: non è tutto oro e qualche eccellente piazzamento è il frutto di circostanze fortunate e dell'assenza della corazzata russa (aspetto, questo, poco ricordato), bandita dal consesso internazionale per i noti ed eclatanti fattacci legati al doping.

Matteo Galvan, quinto nei 400 e record italiano eguagliato (45"12) nella semifinale. *Foto Fidal Colombo*

Nel complesso, comunque, per la parte italiana le note positive sovrastano quelle con il segno meno. Un dato su tutti: nel 2014 tornammo dai Campionati di Zurigo con sole tre medaglie (Oro nei 400 con Libania Grenot e Daniele Meucci nella maratona, argento con Valeria Straneo sempre sui 42 chilometri). Nella capitale "orange" abbiamo raccolto, come detto sopra, sette medaglie: due ori (Grenot nei 400 e Tamberi nell'alto), due argenti (Veronica Inglese nella mezza individuale e a squadre, con le compagne Anna Incerti, Rosalba Console, Layla Soufyane, Catherine Bertone), tre bronzi (Meucci nella mezza individuale e a squadre con Stefano La Rosa, Xavier Chevrier, Daniele D'Onofrio e Ruggero Pertile, la 4x400 femminile). Oltre a questi metalli nobili, diversi i giovani che si sono messi in evidenza. Su tutti il velocista Filippo Tortu e la specialista degli ostacoli bassi Ayomide Folorunso. Non ancora ventenne, è nata il 17 ottobre 1996 a Abeokuta in Nigeria, si è ritrovata quasi di colpo catapultata nella grande atletica internazionale e non ha per nulla sfigurato. Anzi, come ama sottolineare, si è iscritta al «Club dei 55» (intendendo le atlete che corrono la specialità in meno di 56 secondi) e non ha più intenzione di lasciarlo. Anzi, sta seriamente pensando ai meno 55: «Non sono poi così lontani», ha dichiarato dopo la bella prestazione olandese.
La IAAF (la Federazione Internazionale di atletica) ha stabilito che il tempo utile per ottenere i minimi olimpici terminasse l'11 luglio. Nella conferenza stampa di chiusura dei Campionati continentali, Alfio Giomi, presidente della FIDAL, ha comunicato che nei primi giorni della settimana la federazione invierà al CONI (il solo soggetto deputato a convocare e iscrivere gli atleti ai Giochi) l'elenco dei nomi che hanno guadagnato il diritto ad essere presenti a Rio. Un pre-elenco è già stato consegnato: si tratta, dunque, di aggiornarlo con gli ultimi atleti. Compiuto questo passo, tutto finisce nelle mani del CONI che, generalmente, avalla quanto indicato dalle singole federazioni. Quindi per ora non si conoscono i nomi definitivi. Poco male. Si tratta di attendere ancora pochi giorni.
Senza ombra di dubbio, la forza atletica italiana sarà degnamente rappresentata in Brasile da Gianmarco Tamberi, il quale ha letteralmente dominato il salto in alto, portandosi a casa l'oro a quota 2.32. Il ragazzo di Offagna (Ancona), dopo il titolo iridato al coperto di quest'inverno vanta così anche quello europeo outdoor ed ha messo un segno più anche sul titolo olimpico. Nessun dubbio su mezzi e potenzialità. Deve ancora mettere a punto alcuni dettagli tecnici – così ha detto in "mixed zone" dopo la gara – e rifinire la preparazione. Mancano ancora una trentina di giorni alla gara in Brasile e si è detto più che fiducioso. Per quanto fatto sino ad ora non possiamo che credergli.
Identico discorso per Libania Grenot. La superiorità dimostrata sulle avversarie del vecchio continente lascia aperte le porte per una altrettanto felice avventura, anche se il resto del mondo viaggia a livelli decisamente più alti delle ragazze europee e, almeno in base alle liste stagionali, sono undici quelle che possono vantare tempi migliori della Grenot. È altrettanto vero, però, che ai Giochi potranno partecipare solo tre atlete per nazione e così le avversarie si riducono notevolmente. Troppo presto per fare previsioni. Non ci resta che attendere...

Daniele Perboni

Filippo Tortu, 10"19 nei 100 *Foto Fidal Colombo*

Vita da stadio

Che sia stata Dafne Schippers la regina degli Europei non ci sono dubbi. Un comitato organizzatore che si rispetti, sapendo che la *stella* degli orange era lei, avrebbe dovuto allestire una manifestazione affinché Dafne e tutti gli altri primattori avessero un palcoscenico degno del loro nome. Invece, dal cappello a cilindro della Federazione Europea (Eaa) è uscita una formula cervellotica, che ci ha fatto pensare che non si ami molto l'atletica. In soldoni i primi dodici classificati nelle liste stagionali delle gare veloci dai 100 ai 400, compresi gli ostacoli, erano esentati dal turno di eliminazione. In altre parole accedevano alle semifinali direttamente. Da lasciare stupiti tutti. Ma come, si ha la possibilità di vedere all'opera e di constatare se questi personaggi (atleti) sono davvero in forma per arrivare a vincere, ma la benedetta finale debbono anche loro sudarsela, invece no. Una semifinale ed eventualmente la finale. Un gioco che non è piaciuto a nessuno, anche agli stessi atleti. Non penso che Gloria Hooper si sia dichiarata soddisfatta della sua gara nei 200, dopo che non aveva "provato" la qualificazione. Anche lo stesso Stefano Tilli, commentatore Rai, ha più vote ribadito il suo disappunto: «Ma come, hanno la Schippers e la fanno vedere dopo tre giorni!».
E veniamo all'organizzazione vera e propria. Il primo dato di fatto è che la carta è quasi del tutto sparita. Occorreva chiedere agli addetti starting list e risultati. Questi erano consultabili sul computer di ogni singolo giornalista, oppure su di un video piazzato in tribuna stampa. E qui, come si dice in gergo, "casca l'asino". In altre manifestazioni simili il video è a disposizione ogni 2/3 inviati. In questo caso ogni... In più agli ultimi Europei, tanto per citare quelli di Zurigo 2014, ogni due giornalisti c'era un televisore che permetteva il collegamento con le parti più lontane dello stadio. Spiego meglio: il monitor ha almeno sei/sette canali disponibili, in modo che si possa seguire il salto in lungo che magari avviene dalla parte opposta dello stadio, oppure il peso, si possono vedere i replay delle corse e via dicendo. Nello stadio Olimpico di Amsterdam tutto ciò non c'era. Noi "vil razza dannata" eravamo come tutti gli altri spettatori. Dei salti in estensione non abbiamo visto nulla o ben poco. La domanda ora sorge spontanea: ma l'AIPS non ha fatto sentire la sua voce? Oppure se l'ha fatta udire, non è stata troppo flebile? Se il presidente vuole rispondere... Mi raccomando lo scriva eviti la solita telefonata o mail di rimbrotti.

W. B.

Sette giorni vissuti pericolosamente

Sette giorni, sette notti, sono quelle vissute ad Amsterdam per gli Europei. In compagnia del condirettore Daniele Perboni, siamo partiti lunedì 4 luglio da Milano per la capitale olandese. Arrivo in perfetto orario, taxi (caro), dall'aeroporto sino a un piccolo hotel ubicato in una zona nei pressi di Vonderpark. I soliti riti: la ricerca del centro stampa, i soliti volontari "involontari" che sanno poco o nulla, l'accredito, avanti e indietro, su è giù dai mezzi pubblici (gratuiti) per la stampa. La ricerca di Casa Italiana Atletica che troviamo dopo una bella scarpinata attraverso un parco meraviglioso, dove si corre, si va in bicicletta, si fa dello sport, si prende il sole ed è piena zeppa di giovani. La sera si cena lungo i canali, poi altra scarpinata per tornare all'ovile, per un totale di una quindicina di chilometri. Il contapassi di Daniele ne è testimone.

Martedì 5 luglio. Piove e fa freddo. Andiamo a veder lo stadio, o meglio controlliamo dove ci hanno assegnati i posti. Non abbiamo una buona posizione. Prima conferenza stampa a Casa Atletica Italiana. Un velo di tristezza c'è: immensi saloni, poca gente (inteso come stampa), bei tempi quando si litigava, si ponevano domande scomode e c'erano una trentina d'inviati. Sì, un numero del genere a metà anni novanta si poteva vedere. Alla conferenza troviamo un tranquillo Gimbo Tamberi, portabandiera degli azzurri, la rilassata Alessia Trost, lo spettinato Mauro Galvan e la pasionaria Libania Grenot. Dichiarazioni normali, nessuna sparata. C'è un clima sereno e di una certa tranquillità. Si respira atletica ragionata. Speriamo. Domani si comincia.

Mercoledì 6 luglio. Temperatura tipica di queste lande. In tribuna stampa al mattino fa freddo. Poi nel pomeriggio il sole inonda tutto e si suda. Due parole sulla tribuna dove vive la "vil razza dannata". Contrariamente alle altre volte, non abbiamo a disposizione un video ogni due o tre giornalisti per seguire le gare che si svolgono dalla parte opposta del campo, tipo i salti in estensione. In altre parole, siamo come gli spettatori, solo che noi (italiani) siamo piazzati più o meno dopo 45 metri dalla linea di partenza dei 100. Non di certo una gran posizione. Una musica ritmata, ci rompe i timpani per tutta la giornata. In compenso qualche risata ci scappa sempre. Vanno bene i velocisti Tortu, Ferraro, passano il turno Trost e Rossit nell'alto, i tre siepisti Floriani, Bamoussa (con tuffo nella riviera all'ultimo giro) e Chtabi. Il mio amico Frank Panetta se per caso avesse visto le batterie avrebbe spento il televisore inorridito. Bene anche Lambrughi e Contini nei 400 acca, e la splendida Veronica Inglese, quinta nei 10.000 con personale. Delude in mattinata Jacobs nel lungo, ma accede alla finale, così come la discobola Strumillo. Degli altri non se ne parla. Possibilmente questa volta cerco di evitare elucubrazioni in negativo. Non se le meritano quasi nessuno. Viva.

Giovedì 7 luglio. La regale Libania regala perle di saggezza olimpica nelle sue dichiarazioni del post gara. Però si dica sino in fondo: una bellezza il suo stile di corsa, i 400 sono la sua terra di conquista. Così come lo è quella di Matteo Galvan, che fotocopia per la seconda volta il nuovo limite italiano nel giro della morte. Delusione invece per le friulane che hanno la caratteristica t finale, Trost, Rossit, ma che non si frequentano, non amiche, nonostante si allenino tutti i giorni insieme a Pordenone con lo stesso tecnico. Il più "bello" è Pippo Tortu che non arriva in finale nei 100 ma fa segnare 10"19, i 100 li vince alla grande Churandy Martina, antillano, over 30, segando uno spento Jimmy Vicaut uno dei tanti pretendenti al trono di Bolt. La sera secondo tempo di Francia-Germania su schermo gigante a Casa Italiana Atletica, in compagnia di Giorgio Rondelli, che per chi non lo sapesse di calcio ne sa e parecchio. Particolare non indifferente: il prof. Dino Ponchio, sempre presente con le sue battute salatissime al desk della stampa, viene intervistato dall'inviato di France Presse. Indovinate su cosa? Ma sul famoso salto di Giovanni Evangelisti ai mondiali di Roma 1987. Sono trascorsi 29 anni! Chissà al trentesimo!!

Venerdì 8 luglio. Piove! E purtroppo anche forte. La mattinata voleva essere dedicata a una visita al Dam (centro storico). Sotto la pioggia a volte a scrosci, a volte a spruzzi si riesce nell'intento. Le gare solo al pomeriggio (almeno per noi di Trekkenfild). Si rientra al centro stampa e scoppia la bomba: le controanalisi di Alex Schwazer confermano la positività del marciatore. Si ricevono telefonate anche dall'Italia per avere informazioni di prima mano. La sensazione è che tutti ne abbiano, scusate l'espressione "piene le scatole". Belle agonisticamente le gare. Libania Grenot regala all'Italia il primo succulento oro, con un impeccabile 400, poi la regina degli "orange", la bella Dafne, dipinge un 100 da 10"90 in una serata con uno stadio imbandierato e felice per le vittorie nederlandesi, un po' meno per la squalifica nei 200 di Churandy Martina. Solita scarpinata per arrivare a Casa Italia. Abbiamo capito che tre mezzi pubblici sono necessari per arrivare a Het Sieraad, una fermata del tram n.16, sette dell'autobus numero 15 e una del tram n. 17. Non è uno scherzo è tutto vero. Qualche collega, riveliamo solo la testata (Corriere della Sera e Corriere dello Sport) decide di prendere un taxi stanchi d'attendere l'autobus. Il taxi parte e dopo 200 metri buca una gomma… La serata si conclude con una festa siciliana: ospite d'onore Libania Grenot.

Sabato 9 luglio. Davanti al nostro albergo è spuntato un mercato di generi alimentari. Visita di prammatica e tra le bancarelle troviamo un connazionale di Vercelli che ha piazzato un'insegna con la scritta "risotto". In altre parole ha sul suo banco dei sacchetti con cibi precotti che vende agli astanti. Anche oggi il tempo è mutevole, a tratti c'è un sole caldo a tratti piove. Tamberi fa sua la qualificazione, facile, facile. Una scorpacciata di finali nel pomeriggio con le lacrime della Santiusti negli 800. Poi la solita corsa verso Casa Italiana Atletica. Dove le versioni per arrivare aumentano di sera in sera. In compenso il grande chef Vissani fa bella mostra di se. Il meglio (inteso come cucina) il giorno successivo. Abbiamo scordato il Prof. Ponchio a Casa Italiana anche perché la sera prima camminando velocemente non bloccava il ginocchio e andava parecchio in sospensione.

Domenica 10 luglio. Quattro medaglie quattro in apertura. Benedetta corsa su strada. Le ragazze, i ragazzi, Veronica Inglese e Daniele Meucci. Che volete di più. Un pranzo con lo chef Vissani che annuncia i suoi piatti prelibati e il presidente Alfio Giomi che in compagnia del DT Massimo Magnani dichiarano la loro soddisfazione per i risultati, specie nei più giovani. Incredibile c'è un sole caldo. Il pomeriggio one man show Gimbo Tamberi piazza quattro balzi super, l'ultimo a 2.32, e dice il campione d'Europa sono io. Libania Grenot compie un piccolo miracolo nella 4x400 e porta le azzurre Chicgbolu, Spacca e Bazzoni sul gradino più basso del podio. Conclusione: è andata bene. Ci si rivede. A Berlino? Chissà, forse prima agli euro indoor di Belgrado.

Walter Brambilla